

Economia & lavoro

BORSA
In calo
Mib a 1189 (-0,67%)

LIRA
In rialzo sui mercati
Marco a quota 913

DOLLARO
In lieve ripresa
In Italia 1461 lire

Allarmi a catena: emergenza per la disoccupazione. I 12 cercano un'introvabile ricetta comune. Un futuro di austerità e sacrifici

Germania, il prodotto lordo calato del 3,2% nei primi tre mesi '93. Crisi tripla: recessione, frontiere chiuse e fuga delle imprese

Tonfo tedesco, «shock» in Europa

L'Ocse: produrre di più. Bundesbank sempre rigida

Anni Trenta o anni Novanta? La paura è la stessa. L'Ocse: produrre di più. In Germania la recessione è più profonda e lunga del previsto: il prodotto lordo calato del 3,2% nel primo trimestre, ma la Bundesbank non si piega. La Francia teme di essere travolta dal cambio forte e dal trasferimento delle imprese. L'operaio europeo comincia a costare troppo. La Cee cinghia, l'Europa si chiude, ciascuno per sé.

trimestre '92. Il prodotto nazionale lordo (prodotto lordo più reddito da investimenti all'estero, meno reddito prodotto all'interno da residenti stranieri) è caduto del 3,7%. E il tonfo più brutto dalla fine della seconda guerra mondiale. Secondo il ministro dell'economia Günter Rexrodt la recessione tedesca «frenerà la ristrutturazione dell'est». Peter Piesch, analista economico della Commerz-

bank, sostiene che «è stata annunciata una fase di lunga stagnazione». Bisogna risalire al 1983 per ritrovare una caduta analoga dell'occupazione, un ritmo del 21,5% in più rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Gli investimenti in beni di equipaggiamento industriale sono caduti del 14,8% (livello mai toccato dalla prima crisi petro-

liera), i consumi privati sono ribassati dell'1% in un anno, le importazioni sono cadute del 6,3%, le esportazioni del 5,4%. Sono conti che diventano sempre più rossi a causa degli alti tassi di interesse praticati dalla Bundesbank impegnata in un braccio di ferro semisudic con il governo di Kohl. Ancora ieri il presidente Schlesinger e il direttore della banca centrale di Francoforte hanno deciso

di rinviare l'allentamento della politica monetaria in attesa che a Bonn si decidano nuove misure per contenere il deficit di bilancio. A Francoforte si teme la crescita dell'inflazione e la fuga dei capitali dal marco. Lo shock tedesco aggrava l'effetto del cortocircuito economico nei paesi vicini. La prospettiva di avere nel cuore del vecchio continente un gi-



La crisi morde l'Europa, in difficoltà anche le grandi fabbriche francesi e tedesche

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROMA. Non sono spettri, sono cifre drammatiche sulla recessione che non finisce, previsioni che annunciano lunghi mesi all'insegna dell'austerità e dell'incertezza per il più. Lo scenario europeo peggiora invece di migliorare e a questo punto economia, politiche interne e politiche esterne entrano in corto circuito. Probabilmente vi sono già entrate da qualche mese. Nella Germania di Kohl dove si ammazzano i turchi, nei ricchi

Länder dell'ovest, in tre mesi sono scomparsi 348mila posti di lavoro. In corto circuito è entrato il decantato patto sociale tedesco. La Germania è un gigante economico indebolito, teatro di un conflitto di interessi che parte dalla fabbrica e arriva alla casa, alla strada, al Länder. Nei primi tre mesi dell'anno il prodotto interno lordo, cioè l'insieme dei beni e dei servizi, ha subito un calo del 3,2% in rapporto al primo

Vendite auto: a maggio -25%

Nuova caduta del mercato italiano. E la Cee riapre la guerra col Giappone

allora prevedevano un calo del mercato di almeno il 12%. Adesso, sulla base dei dati per i primi quattro mesi di quest'anno che indicano un calo di mercato del 17,8% rispetto allo stesso periodo del '92, la Commissione ha riconosciuto che le previsioni pessimistiche delle aziende erano reali e che sono state rafforzate dai dati di maggio, quando il trend negativo è del 15-17%. Sempre ieri buon successo per gli scioperi proclamati nel gruppo Fiat: adesione superiore all'80 per cento all'Alfa di Arese, con assemblea ai cancelli, per difendere la fabbrica. Anche a Torino forte mobilitazione dei lavoratori Iveco, davanti alla sede centrale di viale Pugliese. Lo sciopero Iveco proclamato dalla Fiat Fiom ha ottenuto grosse adesioni, attorno al 60 per cento (la Fiat riconosce il 50 per cento).

Ad aprile la Commissione aveva raggiunto un accordo con il giapponese basato sulla previsione che il mercato europeo dell'auto avrebbe subito quest'anno una contrazione del 6,5%. L'accordo, che comportava un taglio del 9,4% delle esportazioni di "auto gialle" nella Cee per quest'anno, era stato immediatamente ereditato dai produttori europei che

gante malato com'erano malati gli Stati Uniti a metà degli anni Ottanta (con i deficit gemelli, pubblico e dei commerci e una moneta troppo forte) e l'impossibilità di svincolarsi dall'ancora tedesca stanno producendo parecchia tensione. A parole si parla di cooperazione, nei fatti la si nega. In Francia, dove Balladur cerca faticosamente di riavvicinare una grandeur assai impallidita, si chiudono le frontiere agli immigrati ma non si riesce a chiuderle alle imprese che trasferiscono capitali e impianti in aree dove il costo del lavoro è più basso e i sindacati sono più docili. Un operaio francese costa come venti operai rumeni, quaranta vietnamiti, il nuovo vantaggio competitivo si chiama «delocalizzazione»: in quinta anni i settori tessile, abbigliamento, calzaturino ed elettronico hanno perso 470mila salariati, metà esatta degli addetti. Secondo il mi-

nistero del lavoro l'84% degli impieghi industriali sono «tecnicamente delocalizzabili», da 3 a 5 milioni di posti. La ripresa inglese non sta producendo nuovi posti di lavoro. L'Italia ha il primo della disoccupazione «strutturale», termine nobile che sta per disoccupazione lunga e non riassorbibile. Un cittadino europeo ogni otto sarà disoccupato nel 1994, totale 24 milioni secondo le stime Ocse. «Prima della fine dell'anno prossimo non ci saranno miglioramenti significativi», è scritto in un documento dell'Ocse. Alla fine del 1993, i disoccupati nei 24 paesi Ocse saranno 36 milioni. I ministri economici che per due giorni si sono ritrovati nel palazzo dell'organizzazione a Parigi si dichiarano «estremamente preoccupati per l'insufficienza della crescita» e parlano di «una strategia concentrata» che deve comprendere un accordo sul commercio interna-

zionale. Frasi già dette. L'assenza di spinte inflazionistiche incontrollate poggia essenzialmente sul ferreo controllo dei salari e sul dilagare della disoccupazione. Ma il compromesso deflazionistico ha un costo politico troppo elevato e così si spiega come il centrodestra di Balladur possa indugiare, per compensare metà delle perdite di salario nelle imprese che rinunciano a licenziare. Dal vertice europeo di Copenaghen (22-23 giugno) la Commissione Cee si aspetta una spinta dei 12 governi a far fronte comune contro la disoccupazione, ma i progetti in cantiere sono assai deludenti. Il commissario Henning Christophersen ritiene che ci sia ancora troppo ottimismo e che la disoccupazione peggiorerà almeno fino al '95-'96. Potremo star meglio solo se i tassi di interesse a lungo termine diminuissero presto del 2%.

E Volkswagen batte in testa, in 4 mesi -11% nelle vendite

WOLFSBURG. Brusca frenata per la Volkswagen nei primi quattro mesi di quest'anno. In questo periodo infatti le vendite del colosso di Wolfsburg nel mondo sono diminuite dell'11,7% a 1,1 milioni di unità rispetto ai quattro mesi del 1992. Lo ha annunciato ieri il presidente Ferdinand Piech nel corso dell'assemblea generale degli azionisti, precisando comunque che il gruppo tedesco ha conservato la propria quota di mercato in Germania al 29,4% nonostante una flessione delle vendite del 22,4% a 358mila unità a livello nazionale. In particolare, le vendite di modelli Vw sono diminuite dell'8,5% nei primi quattro mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1992 mentre quelle di Skoda sono salite del 22,9%. Piech ha aggiunto che la numero uno dell'auto in Europa ha bloccato gli investimenti nei modelli Audi e Seat, confermando che le spese sono state dimezzate per l'intero 1993. Nell'esercizio in corso Piech ha previsto una tendenza recessiva nei mercati strategici della casa automobilistica, osservando che la lieve inversione di tendenza delle vendite delle ultime settimane è «solo il primo bagliore di speranza, insufficiente a esaudire le nostre aspettative». A gettare acqua sul fuoco è intervenuto tuttavia il responsabile delle finanze, Werner Schmidt, che ha previsto una contrazione delle vendite nel secondo trimestre e il ritorno all'utile nel terzo. Nel periodo gennaio-marzo 1993 la Vw ha accusato un passivo di 1,25 miliardi di marchi contro un utile di 202 milioni nello stesso periodo del 1992. Il fatturato trimestrale è diminuito del 10% a 19 miliardi di marchi. Il presidente Piech ha aggiunto che nei primi quattro mesi di quest'anno le vendite di Vw sono andate male generalmente in tutti i paesi, ad eccezione degli stati uniti dove la flessione è stata soltanto dello 0,1% rispetto al periodo gennaio-aprile 1992. Il gruppo tedesco, ha continuato Piech, intende reagire alla negativa situazione attraverso un miglioramento della qualità, un aumento della produttività e la riduzione della gamma delle parti. Piech ha poi ripetuto che la difficoltà di Vw non sono legate unicamente al calo delle vendite ma anche a problemi strutturali del settore apparsi in tutta la loro forza con l'emergere della recessione. Relativa-

Ancora un anno difficile per Pirelli

La svolta? Nel '94

MILANO. La congiuntura ancora negativa fa rinviare al 1994 la previsione sulla fine della recessione: secondo l'industriale Leopoldo Pirelli, che ne ha parlato agli azionisti della finanziaria Pirelli&C, dovremo guardare al 1994 per vedere il giro di boa; ma nel momento di questa svolta, il gruppo sarà pronto a trasformare in utili i risparmi di costi che sta attuando da un anno e mezzo a questa parte. Parlando più specificamente della Pirelli&C, che ha chiuso l'esercizio 1992 in rosso per 125,6 miliardi (contro un utile di 16,1 miliardi nel 1992) Pirelli ha confermato la previsione di tornare all'utile già nell'attuale esercizio: «ma non chiedetemi se distribuiremo il dividendo - ha aggiunto - dipenderà dai risultati ma anche dalle situazioni generali

di operatività, guardando al 1994 e all'andamento della Pirelli spa». Secondo Pirelli, infatti, se nel 1992 il risultato netto della holding industriale è stato negativo, è stato esclusivamente a causa dei fattori congiunturali esterni: «la strada che abbiamo imboccato è quella giusta - ha osservato - tutto ciò che dipende dal management funziona bene; ma i volumi e i prezzi di vendita del secondo semestre 1992 hanno finito per perdere in parte i vantaggi dovuti ai fattori interni». Nel corso del 1993 - come ha spiegato ancora Pirelli - si bilanceranno nei conti Pirelli elementi positivi e negativi: fra i primi, circa 75 miliardi di plusvalenze ottenute con la cessione di immobili; fra gli altri, la mancata corrispondenza del dividendo da parte di società internazionale Pirelli

e di Pirelli spa. Oltre al bilancio 1992, l'assemblea, riunita in sede straordinaria, ha approvato l'aumento di capitale che porterà nelle casse della finanziaria circa 110 miliardi attraverso l'emissione di 54,9 milioni di nuove azioni ordinarie da offrire in ragione di una ogni quattro ordinarie, di risparmio o obbligazioni convertibili già possedute a 2000 lire ognuna. È previsto - si legge nella relazione degli amministratori - che la sottoscrizione abbia inizio nella seconda metà del prossimo mese di giugno; il sindacato di blocco, che controlla il 54,7 del capitale, sottoscriverà per intero la quota di sua competenza e mediana è disponibile a garantire l'acquisto dell'eventuale inopinato. Per quanto riguarda il libro soci, che vede ai primi posti Mediobanca (7,93%), Gim (6,95%), Banque Indosuez (6,31%), Sai (5,93%), Carifin (5,75%), Gemina investimenti (5,55%), Cir (4,95%), Fimp (4,82%), Find (4,82%), la sola novità rispetto all'anno scorso riguarda l'uscita dell'azionista Forest (una finanziaria dell'isola di Mann) l'ingresso, con una quota analoga (il 2,45%) della United Overseas Bank Lux.

Affari d'oro per il «made in Suisse»

E la Swatch vola

BERNA. Un anno d'oro per gli orologi «made in Suisse», il record stabilito nel '74, con una cascata di 91 milioni di pezzi esportati in tutto il mondo, è stato letteralmente polverizzato. Nel '92 ne sono stati venduti 120 milioni. Si, il governo elvetico dovrebbe proprio fare un monumento a chi ha inventato lo Swatch. E il successo continua. Nei primi cinque mesi del '93 il fatturato «Smh» - il colosso svizzero che lo produce - è aumentato del 15% (del 35% in Italia). E i profitti del 40%. Per il presidente e amministratore delegato Nicolas Hayek il '92 è stato davvero un anno eccezionale. Un fatturato di 2,850 miliardi di lire (+20% sul '91), un utile netto di 420 (di oltre 500 quello operativo), investimenti che sfiorano i 200 e una liquidità di gruppo che di questi tempi suscita soltanto tanta invidia: 650 miliardi. Definitivamente dimenticati gli anni Settanta quando i giapponesi con i loro superaccessori e incredibilmente multifunzionali orologi elettronici insidiavano i maestri orologiai. E se gli Swatch hanno fatto da lanterna inarrestabile gli altri marchi della casa hanno consolidato la conquista. Già, perché «Smh» è un'intera squadra: lo Swatch è il centravanti di sfondamento della gamma bassa; poi ci sono quelli della fascia media (ad esempio, Tissot); più in alto ecco i Longines o gli Omega; e, infine, in cima c'è il marchio per il mercato più ricco (Blancpain). Un prodotto specifico per ogni esigenza, anzi per parafarsare la filosofia del gruppo, un'emozione per tutti a seconda delle tasche. Sulla strada di una ricerca che alimenta il mercato con proposte sempre nuove i fans sono già in attesa dello Swatch con sveglia musicale. Per gli affezionato italiani - il nostro è il mercato più importante - il conto alla rovescia è già iniziato: arriverà nei negozi in luglio a prezzo fisso di 65 mila lire, sempre che i rifornimenti, a dispetto una volta tanto del mercato nero, siano sufficienti. Ma, ormai, la «Smh» non è più solo orologi. Ci sono gli occhiali, i telefoni (in Italia nel '92 le vendite sono aumentate del 250%), i cellulari. E nel '96 dovrebbe arrivare anche la Swatch-Mobile. I prototipi di questa mitica e top-secret auto biposto che dovrebbe correre con un pieno di elettricità sarebbero già in prova in qualche discreta valle Svizzera. Nicolas Hayek comunque lo conferma: si farà. Non importa se sotto il gelido vento della crisi la Volkswagen ha deciso di impegnare su fronti più urgenti i suoi quattrini. La «Smh» ha preso atto con fair play che il gruppo tedesco aveva altro a cui pensare e si è messo a cercare altri partners continuando a finanziare il progetto in proprio. Sul nomi dei possibili collaboratori, naturalmente, il riserbo è massimo. Un'ipotesi? Che gli interessati potrebbero essere due e, magari, uno europeo (Bmw o Peugeot) e l'altro americano (Ford o Gm). Nell'attesa di svelare i loro nomi un fatto è certo, la city-car alternativa firmata Swatch per nascere ha bisogno di qualcuno capace di produrla e di distribuirla. Nicolas Hayek sul futuro della «Smh» ha, infatti, le idee chiare: continuerà a fabbricare orologi.



Eni: il consolidato del '92 in rosso per 815 miliardi

ROMA. Rosso fisso anche per il bilancio dell'Eni. Ieri il consiglio di amministrazione della società petrolifera pubblica ha esaminato il bilancio relativo all'esercizio 1992 ed il consolidato del gruppo: il primo si è chiuso con un utile di 89 miliardi, rispetto ai 276 del '91, mentre il consolidato ha registrato una perdita di 815 miliardi a fronte dell'utile di 1,081 del '91. Il peggioramento del risultato consolidato - in forma una nota - è dovuto principalmente ai rilevanti oneri straordinari (1.400 miliardi a fronte di proventi netti per 54 miliardi nel '92) legati essenzialmente al programma di ristrutturazione del gruppo e alla sensibile crescita (+24%) degli oneri finanziari e su cambi, passati da poco più di 2.000 miliardi a oltre 2.500. L'assorbimento degli oneri finanziari è connesso principalmente allo sviluppo degli investimenti che ha raggiunto quota

Mondadori compra, e Leonardo ringrazia

MILANO. La notizia è arrivata nel pieno dell'assemblea della Mondadori, ed è passata praticamente inosservata. La casa editrice di Segrate ha rilevato dal suo presidente Leonardo Mondadori la Leonardo Editore e i marchi Interni Giallo e Leonardo Arte. Un affare concluso in famiglia, sul quale le fonti ufficiali continuano a mantenere un discreto riserbo. Quanto ha incassato Leonardo? A quanto ammontavano i debiti e le perdite della Leonardo Editore che passano in carico alla società di Segrate? Fonti della società acquirente tengono a precisare che «non si è trattato di una transazione economicamente rilevante». Insomma, il presidente ha incassato poche lire. A sentirsi sembra che si siano comprati una cartolina piuttosto che una casa editrice. E che casa editrice? Della Leonardo si ricordano i molti titoli, alcuni anche di buona diffusione, ma soprattutto gli altissimi diritti pagati a certi autori; la sfarzosa sede dietro via Montenapoleone a Milano; il pretenzioso lan-

DARIO VENEGONI



Da sinistra: Luca Formenton, Silvio Berlusconi e Leonardo Mondadori

Su una cosa le informazioni sono più dettagliate: non c'è stata una valutazione da parte di un perito indipendente. A Segrate quasi si offendono, quando glielo domandi, quasi si mettesse in dubbio la capacità del consiglio di valutare un affare di così modeste dimensioni senza l'intervento di terzi. La decisione di rilevare la Leonardo e i suoi marchi, si apprende, è stata assunta all'unanimità. Il presidente della Mondadori, il medesimo Leonardo Mondadori, che nell'affare era anche venditore, ha avuto la delicatezza di astenersi.

Che succederà ora? Sembra scontato che la Leonardo Editore in quanto tale scompaia. Il marchio Interni Giallo, al contrario, incamererà quello

tradizionale della casa di Segrate. Spariranno in altre parole i libri «Mist Books» e rimarrà solo Interni Giallo. La Leonardo Arte, infine, segnerà il ritorno della Mondadori nel ricco mercato dell'editoria d'arte. La casa editrice ne era uscita qualche anno fa, nel quadro di un'intesa generale con Elemond (la società fondata in comune con la Electa). Tale intesa escludeva la possibilità per la Mondadori di fare concorrenza ai volumi d'arte e ai ricchi cataloghi delle mostre della Electa. Questa intesa è stata rinegoziata, si apprende ora, probabilmente anche in virtù del fatto che presidente della Elemond è Silvio Berlusconi, il padrone di Segrate. La Mondadori torna ad occuparsi d'arte e lo farà con il marchio della Leonardo. Berlusconi ringrazia, Leonardo anche. Gli unici che non hanno alcun parametro di valutazione dell'affare sono i soci di minoranza della Mondadori. Ma sono pochi, e con la quotazione della Silvio Berlusconi Editore scompariranno del tutto.

meta
1993: Meta si fa in tre.

Dal primo numero di quest'anno, "Meta" si fa in tre. Tre giornali in uno per rendere più attuale, più utile, più conveniente il mensile che ha cambiato l'informazione sindacale.

"Meta Giornale": un'agile periodico d'informazione.

"Meta Rivista": un utile strumento per approfondire fatti e problemi.

"Meta Archivio": una puntuale raccolta di contratti, accordi, leggi e documenti.

Combatti la crisi, abbonati a "Meta". Ne saprai di più e ti costerà meno. Per chi preferisce un solo "Meta" e ne legge tre.

Meta. L'informazione sindacale al plurale.

Abbonamento annuo: lire 50.000.
Versamenti sul conto corrente postale n. 43065002 intestato a: Meta Edizioni srl - corso Trieste, 36 - 00196 Roma.
Indicare per esteso il proprio indirizzo, compreso il cap, e la causale del versamento: abbonamento a "Meta" 1993.
Per informazioni: Meta Edizioni, Ufficio diffusione corso Trieste, 36 - 00196 - Roma Tel. 06/85262376 - Fax 06/85262380.